



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 14 ottobre 2013

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il personaggio

Il ritorno nel Palazzo di Sergio D'Angelo

ALESSIO GEMMA

È RIAPPARSO di notte in consiglio comunale, in aula il bilancio. Non più da ex assessore della giunta, ma già da leader di un movimento.

SEGUE A PAGINA IV



Palazzo San Giacomo, sede del Comune

L'ex presidente della Gesco ex amministratore della giunta de Magistris lancerà a fine mese in una assemblea il suo manifesto

L'ex assessore D'Angelo torna in politica “Fallimento arancione, si deve cambiare”

(segue dalla prima di cronaca)

ALESSIO GEMMA

È IN due settimane è stato avvistato ben 4 volte nella stanza del sindaco. Sergio D'Angelo è andato via dal Palazzo. Ma ha scelto di restare “qui”. In politica. Il 29 ottobre nella sala del chiostro di Santa Maria La Nova aprirà il suo “cantiere”. Un'assemblea pubblica dal titolo categorico: “A Napoli e in Campania cambiare si deve”. «Non voglio scappare — dice parafrasando de Magistris — ma neanche arrendermi al lobbismo dei partiti: si tratta di mettere in rete le realtà sociali e civiche». Linguaggio laicamente scout, tipico di chi è stato presidente di un consorzio di cooperative (Gesco), ha occupato la poltrona in Comu-

ne delle politiche sociali resistendo ad attacchi trasversali sul «presunto conflitto di interessi», fino a sprofondare nelle secche della “Rivoluzione civile” di Ingroia: D'Angelo era capolista al Senato, dopo le dimissioni da assessore. È rimasto fuori dal Parlamento e fuori da Palazzo San Giacomo. E ora schiera a via Verdi due consiglieri, Pietro Rinaldi e Vittorio Vasquez, all'opposizione della giunta. Denuncia in un manifesto «il fallimento del laboratorio arancione, il narcisismo della giunta comunale», ma anche «l'insufficienza e il conservatorismo di quella regionale».

Riavvolge il nastro e sferza «una classe dirigente priva delle competenze amministrative e politiche necessarie per la conduzione del Comune». Il risul-

tato, «con i successivi rimpasti» operati da de Magistris, è stato «l'isolamento». Che s'inserisce peggio in una «progressiva deriva dei partiti del centrosinistra ridotti a gruppi di persone tesi solo ad affermare la propria quota di consociativismo». Sembra l'eco lontana dell'ex pm candidato a Palazzo San Giacomo. Ma in due anni mezzo un consenso pure si è frantumato se anche le coop di Gesco minacciano in queste ore di licenziare 150 dipendenti e lasciare senza assistenza quasi 2 mila anziani e disabili: perché il Comune di de Magistris non pa-

ga come faceva il Comune della Iervolino. Perché «la scommessa di riportare Napoli alla condizione di città civile è persa». Ci

aveva creduto D'Angelo? Di più: «Ho finanziato — ora confessa — con 10 mila euro la campagna elettorale del sindaco». Come sostenere allora «un nuovo disegno economico e urbanistico della regione e della città per uscire dal degrado?». Miscela di

responsabilità sociale e decrescita economica: «Occorre tentare — spiega l'ex assessore — con filiere corte, distretti di economia sociale, banche del tempo, orti sociali, housing sociale, accoglienza di immigrati». E un traguardo imprenditoriale che ora D'Angelo vuole tagliare a tutti i costi: aprire con l'insegna di Gesco un poliambulatorio per stranieri e indigenti, visite di

odontoiatria, oculistica, cardiologia, al di sotto del costo del ticket. La location potrebbe essere Scampia. O al massimo Casoria. Comunque, una periferia: un luogo o un modo per andare via, restando "qui".

“Non voglio scassare ma neanche arrendermi”



IN CAMPO
Sergio D'Angelo
ex assessore

Docufilm al Suor Orsola La storia della squadra che è diventata simbolo di integrazione. Ammessa ora ai campionati Fgci Abete e la Nazionale scoprono l'AfroNapoli

Il presidente: burocrazia assurda, difficile far fare sport agli immigrati

NAPOLI - Sono immigrati e qualche volta hanno dovuto giocare combattendo anche contro il pregiudizio e le minacce degli avversari. Non di fargli male in campo, ma di denunciarli per mancanza del permesso di soggiorno. E' successo, per fortuna, pochissime volte e alla fine lo sport, l'integrazione, hanno vinto assieme all'AfroNapoli che adesso è un piccolo grande esempio per tutto il Paese. Soprattutto ora che la tragedia dei migranti, delle stragi nel mare di Sicilia, è negli occhi di tutti e quei morti pesano sul cuore di ognuno (di chi ce l'ha, ovviamente). Quella di AfroNapoli è una bella storia che Giovanna Amore e Celeste Sabatino, coordinate da Stefano Rizzelli, capostruttura informazione di Rai Due e docente di Teorie e tecniche del linguaggio televisivo all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, hanno voluto raccontare nel docufilm «United - Campioni fuori dal ghetto», che accompagna la loro tesi di laurea in Imprenditoria e Creatività per Cinema, Teatro e Televisione. Il docufilm sarà proiettato domani alle 16 nella sala degli Angeli del Suor Orsola. Poi il dibattito con il rettore Lucio d'Alessandro, il presidente della Fgci, Giancarlo Abete e il direttore generale, sempre della Federazione, Antonello Valentini. Qualcuno spera nella presenza di qualche

giocatore della Nazionale che in quelle ore si starà allenando a Quarto, sul campo della squadra antiracket, in vista dell'incontro con l'Armenia martedì al San Paolo. Sorprese possono sempre esserci. «Il docufilm - spiega Lucio d'Alessandro - è la dimostrazione evidente della straordinaria vocazione all'accoglienza di Napoli, che ha nella sua essenza sociale la cultura della diversità. Ma è anche la dimostrazione del nostro fare università che fonde lezioni teoriche ed esperienze pratiche».

Luci puntate su AfroNapoli dunque. La squadra è nata nel 2009 per iniziativa del commercialista napoletano Antonio Gargiulo, amministratore delegato del gruppo di imprese sociali Gesco. Circa trenta giocatori, di cui 15 provenienti dall'Africa (Senegal, Costa d'Avorio, Tunisia, Capoverde) e il resto dal Sud America (Paraguay e Brasile), dall'Ucraina e da Napoli. Dopo aver disputato e vinto diversi campionati Aics, la squadra da quest'anno è stata ammessa a giocare nei campionati riconosciuti dalla Fgci. Il documentario segue la vita - sportiva e non - di alcuni calciatori, in particolare di Habib, senegalese, che sogna di giocare nel calcio professionista e per il quale AfroNapoli è stata un trampolino di lancio; di Mansour, pure lui senegalese e fervente musul-

mano, che fa il venditore ambulante, e Diego, paraguaiano, che lavora come badante e si è appena iscritto alla facoltà di Economia e Commercio. «Stiamo lottando contro l'assurda burocrazia che c'è per tesserare i migranti in Fgci - afferma il presidente di AfroNapoli Antonio Gargiulo - è un percorso a ostacoli molto complesso, che di fatto, impedisce allo sport di essere un diritto garantito a tutti. Approfitterò dell'incontro con il presidente Abete per parlargli di questo problema, perché per noi fare integrazione con il calcio significa innanzitutto condividere dei diritti di cittadinanza. Speriamo che l'attenzione così alta che c'è in questo momento sui migranti a cause delle tragedie che li vedono protagonisti non si limiti alle emergenze, ma porti a risultati positivi e duraturi». A proposito, indiscrezioni di mercato vogliono alcuni calciatori molto corteggiati da squadre di categoria superiore. Una volta c'era l'InterNapoli, oggi c'è l'AfroNapoli.

Vincenzo Esposito

In campo



Sopra un allenamento dell'AfroNapoli; nelle altre foto alcune immagini durante le riprese del docufilm e i tre protagonisti della squadra

“Napoli sede del Gay pride nazionale”

ANNA LAURA DE ROSA

LUIGI de Magistris candida Napoli come sede del Gaypride nazionale 2014. Il sindaco ha scritto una lettera aperta al movimento Lgbt italiano. «Carissimi – si legge nella missiva – Napoli è da sempre una città inclusiva, in prima linea sui diritti civili, vicina al movimento Lgbt nel pretendere dal parlamento una legge contro l'omofobia, a favore delle adozioni e matrimoni gay, che ci faccia uscire dall'oscurantismo per diventare finalmente un paese laico. Il successo dell'ultimo pride regionale e dell'Onda pride 2013, ci inducono a candida-

re con entusiasmo e convinzione la nostra città quale sede ospitante del Gay pride nazionale». L'amministrazione arancione è stata l'unica in Italia a coorganizzare l'ultimo pride regionale con le associazioni e ora punta all'evento nazionale. «Gesto importante – dice Antonello Sannino, presidente di Arcigay Napoli – L'amministrazione comunale è stata da subito vicina al movimento Lgbt. Sono anni invece che chiediamo un incontro al governatore Caldoro: nessuna risposta».

Non profit/3. Dal prossimo gennaio previsto l'aumento dal 4 al 10% sulle prestazioni

Sulle coop sociali l'incubo Iva

Barbara Bisazza

■ Un taglio ai servizi socio-sanitari ed educativi che corrisponderebbe a privare dell'assistenza quasi mezzo milione di persone, tra anziani non autosufficienti, disabili, minori, ma anche tossicodipendenti o pazienti psichiatrici.

È questo l'effetto che l'Alleanza delle cooperative italiane stima si produrrà a partire da gennaio 2014, se non verrà sterilizzato l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% sulle prestazioni erogate dalle coo-

perative sociali, per conto di comuni e Asl, a determinate categorie di beneficiari a maggior rischio di esclusione sociale. Nella logica dell'armonizzazione delle aliquote Iva chiesta dalla Ue, la misura, che sarebbe dovuta decorrere già dallo scorso gennaio ma poi aveva avuto una proroga, è inserita nella legge di stabilità 2013 (articolo 1, comma 488).

«A parità di budget, gli enti locali non potranno che compensare il maggior esborso fiscale con la riduzione del numero di prestazioni», spiega Massimo Minelli, presidente di Federsolidarietà Lombardia, settore sociale di Confcooperative. «Ma le cooperative - prosegue - non dividono

utili, i margini sono molto ridotti, per cui è a rischio la tenuta dell'intero sistema, con gravi effetti anche sull'occupazione. In Lombardia, dove operano 1.660 cooperative sociali che impiegano 70 mila addetti, potremmo perdere oltre 7 mila posti di lavoro».

A livello nazionale, dei circa 7 milioni di utenti delle cooperative sociali, sono 4,3 milioni le persone che usufruiscono di servizi sotto la minaccia dell'incremento Iva. E quasi 43 mila gli addetti a rischio (si veda la tabella con la ripartizione regionale). Tutto questo in cambio di quali vantaggi per le casse dello Stato? Secondo Confcooperative, non solo i 153 milioni di maggior gettito Iva stimati per il 2014 sarebbero poco più che una mera partita di giro contabile, dal momento che l'Iva maggiorata verrebbe pagata all'80% dagli enti locali; in più, si genererebbe a carico dello Stato una perdita stimata in 645 milioni, tra cassa integrazione e caduta dei gettiti previdenziali e contributivi.

«È un aumento ingiustificato - denuncia Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative -. La cooperazione sociale ha fatto +26% di occupazione negli ultimi 4 anni ed è protagonista del welfa-

re del Paese».

Per fare un esempio, a Catania il consorzio Elios Etneo, in proprio o attraverso le 12 cooperative che ne fanno parte, eroga circa il 40% dei servizi socio-assistenziali forniti in città e nell'area metropolitana a migranti, anziani, minori e disabili, dando lavoro a circa 500 operatori.

«Solo sui servizi di assistenza domiciliare ai disabili nel Comune di Catania - racconta Giusi Palermo, presidente del consorzio - l'aumento dell'Iva corrisponderebbe come importo all'assistenza a 7-8 delle 46 persone attualmente seguite; e una decina dei 60 operatori dedicati potrebbero perdere il lavoro».

Ma la nuova normativa sull'Iva non riguarda solo il passaggio dal 4 al 10% sulle prestazioni. «C'è anche un problema di recupero dell'Iva su investimenti materiali e immateriali dei 5 anni precedenti», rileva Maurizio Serpentino, vicepresidente del consorzio Socialcoop, che in Piemonte gestisce 20 Rsa per anziani non autosufficienti. «Da gennaio 2014 - spiega - le fatture relative alle prestazioni verso i privati saranno Iva esenti, perciò si riduce per noi la possibilità di scaricare l'Iva sugli acquisti, compensando de-

biti e crediti».

Venerdì scorso i rappresentanti delle cooperative sociali hanno incontrato il premier Enrico Letta e per il 6 novembre hanno previsto una manifestazione a Roma. «Vogliamo responsabilizzare Governo e Parlamento - afferma Giuseppe Guerini, portavoce Alleanza cooperative sociali - e invitarli a fare propria la battaglia sull'Iva, nei confronti di Bruxelles, a difesa delle categorie più fragili. Priorità e coesione sociale devono essere le parole d'ordine».

GLI EFFETTI STIMATI

Dall'incremento dell'imposta sui servizi resi a Comuni e Asl assistenza azzerata per 500 mila persone e 42 mila posti di lavoro persi

CASALNUOVO

Via libera ai fondi della Regione. L'assessore Casale: creare una rete partecipata nel segno della legalità

Antiracket e usura, presto sportello

Il primo centro di ascolto in città sarà allestito in un immobile confiscato dal Comune alla camorra

CASALNUOVO. Il Comune di Casalnuovo di Napoli (*nella foto la sede dell'Ente*) in prima linea nella lotta alla camorra e alla illegalità ed al fianco delle vittime dell'usura e del racket.

L'Amministrazione comunale di Casalnuovo guidata dal sindaco Peluso ha deliberato, su proposta dell'assessore Casale, la partecipazione all'avviso pubblico della Regione Campania per l'assegnazione di fondi agli Enti Locali per la messa a punto di progetti volti alla realizzazione di servizi di prevenzione e contrasto ai reati di usura ed estorsione con la previsione dell'istituzione "Sportello Antiracket ed Antiusura", finalizzata all'ammissione al finanziamento di cui al DD Regione Campania n° 149 del 22.11.2012, pubblicato sul BURC del 26.11.2012. Lo scorso sette ottobre sono state pubblicate le graduatorie dalla Regione Campania e Casalnuovo risulta tra gli assegnatari dei fondi.

Il progetto consiste nella costituzione e nel rendere operativo uno

sportello di primo ascolto per l'assistenza alle vittime del racket e dell'usura e per la prevenzione da sovraindebitamento, e per la promozione della denuncia. La sede dello sportello sarà in uno dei beni confiscati alla camorra e acquisito a patrimonio comunale. Per la realizzazione delle attività, il Comune si avvarrà del partenariato di progetto con il Coordinamento delle Associazioni Antiracket e Antiusura Campane, iscritto nell'elenco provinciale delle associazioni e fondazioni antiracket ed antiusura, con il quale è stato sottoscritto un protocollo d'intesa.

«Con questa iniziativa – dichiara l'assessore Casale – l'Amministrazione Peluso continua il percorso per affrontare in maniera tangibile il principio della legalità: si ricordino i vari progetti avviati sui suoli che sono stati oggetto del mega abuso del 2007 o all'utilizzo dei beni confiscati».

L'intento dello sportello è quello di creare una rete partecipata tra istituzioni, società civile, impre-

ditori e cittadini per dare risposte e soluzioni alle problematiche legate all'usura ed al racket, mediante soprattutto un'opera di sensibilizzazione tesa a creare un clima di solidarietà che renda più favorevole il contrasto

Il costo complessivo del progetto sarà di € 57.000, di cui € 39.900 quale contributo regionale e € 17.100 quale cofinanziamento a carico del Comune, attraverso la valorizzazione di beni e servizi messi a disposizione del progetto stesso.

«A breve – continua Casale – avvieremo le pratiche per la realizzazione del progetto, promosso dal sindaco Peluso, creando in tal modo un luogo fisico di vicinanza istituzionale che aiuti le "vittime" a liberarsi dall'isolamento e dalla solitudine che queste piaghe comportano».

Il Comune di Casalnuovo ottiene il placet dalla Regione per la realizzazione del supporto alle vittime di estorsioni e di usura

Sportello antiracket, sì al progetto

La sede sarà in uno dei beni confiscati alla criminalità organizzata

di **Gennaro Scala**

CASALNUOVO - Approvato dalla Regione il progetto dello sportello Antiracket e antiusura. Il comune di Casalnuovo di Napoli in prima linea nella lotta alla camorra e alla illegalità ed al fianco delle vittime dell'usura e del racket. L'Amministrazione comunale di Casalnuovo guidata dal sindaco **Antonio Peluso** (nella foto) ha deliberato, su proposta dell'assessore **Giuseppe Casale**, la partecipazione all'avviso pubblico della Regione Campania per l'assegnazione di fondi agli Enti Locali per la messa a punto di progetti volti alla realizzazione di servizi di prevenzione e contrasto ai reati di usura ed estorsione con la previsione dell'istituzione 'Sportello Antiracket ed Antiusura', finalizzata all'ammissione al finanziamento. Lo scorso sette ottobre sono state pubblicate le graduatorie dalla Regione

Campania e Casalnuovo risulta tra gli assegnatari dei fondi. Il progetto consiste nella costituzione e nel rendere operativo uno sportello di primo ascolto per l'assistenza alle vittime del racket e dell'usura e per la prevenzione da sovraindebitamento, e per la promozione della denuncia. La sede dello sportello sarà in uno dei beni confiscati alla camorra e acquisito a patrimonio comunale. Per la realizzazione delle attività, il Comune si avvarrà del partenariato di progetto con il coordinamento delle associazioni antiracket e antiusura Campanie, iscritto nell'elenco provinciale delle associazioni e fondazioni antiracket ed antiusura, con il quale è stato sottoscritto un protocollo d'intesa. *"Con questa iniziativa - dichiara l'assessore Casale - l'amministrazione continua il percorso*

per affrontare in maniera tangibile il principio della legalità: si ricordino i vari progetti avviati sui suoli che sono stati oggetto del mega abuso del 2007 o all'utilizzo dei beni confiscati". L'intento dello sportello è quello di creare una rete partecipata tra istituzioni, società civile, imprenditori e cittadini per dare risposte e soluzioni alle problematiche legate all'usura ed al racket, mediante soprattutto un'opera di sensibilizzazione tesa a creare un clima di solidarietà che renda più favorevole il contrasto. Il costo complessivo del progetto sarà di 57.000 euro di cui 39.900 come contributo regionale e 17.100 come cofinanziamento a carico del comune, attraverso la valorizzazione di beni e servizi messi a disposizione del progetto stesso. *"A breve - continua Casale - avvieremo le pratiche per la realizzazione del progetto,*

promosso dal Sindaco Peluso, creando in tal modo un luogo fisico di vicinanza istituzionale che aiuti le 'vittime' a liberarsi dall'isolamento e dalla solitudine che queste piaghe comportano".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimatum di Caldoro

«Terra dei fuochi niente passerelle»

«Legge speciale, i ministri parlino chiaro»**Paolo Mainiero**

Se la visita dei ministri nella Terra dei fuochi deve ridursi a una passerella è meglio che restino a Roma. Il presidente della Regione lancia un ultimatum. Destinatario è il governo che il 22 ottobre sarà a Giugliano e nei territori avvelenati con il vicepremier Angelino Alfano e con il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo. «Va bene» la visita, «vengano quando vogliono» è il benvenuto del governatore, «ma a una condizione», che Alfano e De Girolamo dicano «una parola chiara, forte, alla legge speciale per le bonifiche». Per Caldoro la questione roghi è gravissima ma la madre delle emergenze

sono i veleni che da tutta Italia e anche dall'Europa sono stati sversati illegalmente tra le province di Napoli e Caserta. Dunque, la priorità sono le bonifiche e la legge speciale è lo strumento per garantire tempi, risorse e regole certi. **> A pag. 37**

L'emergenza

Bonifiche, Caldoro al governo: subito la legge, no a passerelle

Il governatore: i ministri? Vengano ma prendano impegni**Paolo Mainiero**

Se la visita dei ministri nella Terra dei fuochi deve ridursi a una passerella è meglio che restino a Roma. Quello che il presidente della Regione lancia è un vero e proprio ultimatum. Destinatario è il governo che il 22 ottobre sarà a Giugliano e nei territori avvelenati con il vicepremier e ministro degli Interni Angelino Alfano e con il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo. «Va bene» la visita, «vengano quando vogliono» è il benvenuto del governatore, «ma a una condizione», che Alfano e De Girolamo dicano «una parola chiara, forte, alla legge speciale per le bonifiche». Perché Caldoro su un punto insiste: la questione dei roghi è gravissima ma la madre di tutte le emergenze sono i veleni che da tutta Italia e anche dall'Europa sono stati sversati illegalmente tra le province di Napoli e Caserta. Dunque, la priorità sono le bonifiche e la legge speciale è lo strumento necessario per garantire tempi, risorse e regole certi.

Caldoro, in un video su Facebook, sottolinea che senza un inter-

vento del governo la Campania non potrà farcela. «La Regione e gli enti locali hanno iniziato destinando 300 milioni di euro e i primi risultati si vedono ma ora è necessaria l'azione forte decisa, seria e convinta delle istituzioni nazionali», dice Caldoro. L'emergenza, è il ragionamento del governatore, è stata accertata da tutti gli organismi tecnici e richiede interventi straordinari perché in gioco c'è salute dei cittadini e la tutela dei prodotti agroalimentari. Venerdì Caldoro ha firmato due decreti, uno per istituire una commissione speciale per incrementare la sorveglianza epidemiologica, l'altro per creare un tavolo tecnico per la tutela dei prodotti. Ma occorre, affianco a queste azioni, un'azione legislativa di più ampio respiro. La proposta di una legge speciale ha già ricevuto il consenso dei parlamentari di Pd e Pdl ma Caldoro chiede di più, chiede un impegno di-

retto del governo. «Questo pezzo di terra della Campania, che rappresenta il cinque per cento del nostro territorio, è stato aggredito, stuprato da trent'anni di malaffare e di camorra. È stato aggredito - sottolinea il governatore - da trasferimenti illegali provenienti da tutta Italia e Europa con la copertura della camorra». Dunque, è un caso nazionale, «un'emergenza nazionale», come ha ricordato il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, un'emergenza che richiede un intervento «immediato» da parte del governo e del Parlamento. «Questa richiesta al governo - spiega Caldoro nella presentazione del video - è fatta per il nostro territorio, per i giovani

che con coraggio sono scesi in piazza, per quanti credono ad un riscatto di questa parte della nostra terra aggredita e stuprata per trenta anni. Va curata la ferita con una cura forte e immediata».

E mentre i deputati del Pdl Paolo Russo e Carlo Sarro stanno lavorando al testo, Renata Polverini ha presentato un'interrogazione parlamen-

tare per impegnare il governo «ad elevare l'emergenza ambientale della Terra dei Fuochi ad emergenza nazionale ed europea».

Ci sono i soldi soltanto per interventi di piccola portata. Il capoluogo ha messo a disposizione 500mila euro per l'ordinario

Terra dei Fuochi, casse vuote per le bonifiche

Per i fusti tossici servono operazioni da milioni di euro. I Comuni chiedono aiuto

di Giuseppe Palmieri

NAPOLI - La ricerca dei fusti tossici nei terreni è cominciata in tutta la Campania a seguito di una vera e propria rivolta che la gente di Napoli e di Caserta sta alimentando ogni giorno. Una rivolta contro la morte inflitta in silenzio da quei rifiuti sotterrati, come un veleno che scorre nelle vene dei cittadini della Terra dei Fuochi e che fa effetto sotto forma di malattie, di tumori. Gli ambientalisti, i religiosi (con don **Maurizio Patriciello** in testa), gli artisti e, soprattutto, la gente comune invocano una ricerca certosina dei fusti interrati, dei veleni che sono stati nascosti in quel terreno che dovrebbe essere fonte di economia e di vita e che invece, in Campania, si trasforma in causa di morte. Per i Comuni del territorio, però, la ricerca è un grandissimo rischio, perché il rinvenimento di fusti tossici costringerebbe a bonifiche che hanno costi enormi, che nessuna amministrazione campana sarebbe in grado di sostenere.

Nel caso di Napoli, in caso di rinvenimento di materiali tossici in terreni che ricadono sul terreno cittadino, non basterebbe di certo i 500mila euro che Palazzo San Giacomo ha messo a disposizione per le bonifiche che sono attualmente in corso. "Noi siamo toccati soltanto parzialmente dai problemi della Terra dei Fuochi, ma proviamo a fare la nostra parte togliendo il 'carburante' ai roghi tossici - spiega **Francesco Iacotucci**, esperto dell'assessorato all'Ambiente del Comune di Napoli - *Stiamo portando avanti le bonifiche dei siti*

*storici, come già fatto per il campo rom di via del Pianto e le rampe di fronte l'ospedale del Mare. Inoltre stiamo facendo un'azione specifica per prelevare pneumatici ed evitare che finiscano bruciati. Quando però - aggiunge Iacotucci - ci sono elementi più pericolosi, va studiato un finanziamento ad hoc perché nessun Comune ha risorse adeguate per bonifiche di quel tipo in campi che ospitano rifiuti altamente pericolosi sotto la superficie. Dopo la legge regionale che finanzia la sorveglianza, ne serve una nazionale che sostenga le bonifiche". Per i conti di una pubblica amministrazione, quindi, trovare un fusto interrato è un colpo fatale per le casse e si rischia una bancarotta complessiva degli enti campani, con l'avanzare delle indagini nelle provincie di Napoli e Caserta. E i sindaci della Terra dei Fuochi sanno bene che per rimuovere il cancro ambientale ci vogliono terapie adeguate e molto costose. I soldi per le medicine, però, i Comuni campani non ce li hanno. "In città abbiamo trovato materiali non ordinari interrati, anche se non si tratta di fusti tossici, e una piccola bonifica ci costerebbe 140mila euro. Per rimuovere l'eternit ci vogliono cifre a tanti zeri, per non parlare dei fusti tossici. Nella nostra provincia servirebbe la bonifica del laghetto di Sant'Angelo in Formis e potrebbero volerci otto milioni di euro. Sono somme - spiega il primo cittadino di Santa Maria Capua Vetere, **Biagio Di Muro** - che non sono nella disponibilità dei Comuni. Noi andia-*

mo in difficoltà anche per piccole bonifiche di sversamenti abusivi. Devono intervenire Stato e Regione. Serve una legge speciale per le bonifiche, ma soprattutto fondi speciali dedicati a questi interventi". Anche il governatore Stefano Caldoro chiede fondi, più che le sfilate di ministri e politici di ogni colore nella Terra dei Fuochi. "Va curata la ferita con una cura forte e immediata. La Regione e gli enti locali hanno iniziato destinando 300 milioni di euro e i primi risultati si vedono, ma ora il lavoro deve continuare con sostegno di tutti per trovare le risorse necessarie". Trecento milioni sono spiccioli. Caldoro e i sindaci chiedono fondi europei o del governo. Servirà, soprattutto, un interesse reale dello Stato per far sì che non restino uccise altre generazioni di campani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Iacotucci:
"Nessun ente
ha risorse adeguate
per lavori di quel tipo"

FUORIGROTTA

L'associazione Salute e Ambiente raccoglie 500 firme per chiedere un intervento sulla struttura di via Winsperare: «Ogni giorno centinaia di persone in fila senza condizionatori. Le nostre denunce inascoltate»

Asl, ecco l'ambulatorio degli sprechi

Spesi migliaia di euro per l'impianto di climatizzazione che non è mai stato acceso, è rivolta

di Michele Paoletti

L'impianto di climatizzazione c'è. È costato fior di quattrini, ma non è entrato mai in funzione. Ogni giorno negli ambulatori dell'Asl Napoli 14 in via Winsperare a Fuorigrotta i cittadini devono attendere il loro turno in condizioni di grandissimo disagio, soprattutto gli anziani che, in quella sede, hanno una struttura dedicata. Va avanti così da tre anni, ma nessuno ha pensato di intervenire per mettere riparo alla situazione.

A raccogliere le proteste dei cittadini è l'associazione Salute e Ambiente, presieduta da Angelo Ambrosino, già rappresentante del Tribunale del Malato.

«A distanza di circa tre anni - dice Ambrosino -, la nostra Onlus riceve ancora segnalazioni di cittadini che lamentano lo stato di degrado di alcuni ambulatori, la sala di attesa dove si effettuano le prenotazioni (Cup), la cassa ticket e alcuni

ambulatori specialistici che sono privi di climatizzatori. Le lunghe file di attesa provocano quotidianamente forte tensione tra gli assistiti - afferma Ambrosino - in prevalenza anziani che manifestano vivacemente l'assenza delle condizioni climatiche necessarie ed indispensabili per lo svolgimento delle attività lavorative e assistenziali.»

«Addirittura - precisa il presidente dell'associazione - le stanze del reparto di Geriatria, ove afferiscono persone anziane per sottoporsi a visite e prenotazioni sono prive di condizionatori».

«La nostra associazione ha trasmesso cinquecento firme di cittadini e quindi ha presentato nell'anno 2010 regolare denuncia alle Autorità competenti al fine di accertare eventuali responsabilità al riguardo - denuncia ancora Ambrosino - Ma, a tutt'oggi, nulla è stato fatto per attivare il sistema di climatizzazione esistente, nonostante le migliaia di euro erogate

dall'Asl per controlli, modifiche e quant'altro necessario per il funzionamento dello stesso».

«Quanto tempo ancora bisognerà attendere per assicurare una adeguata e dignitosa assistenza ai cittadini e quindi alla struttura? - si chiedono i rappresentanti dell'associazione - Quante migliaia di Euro dovranno essere ancora spese per ripristinare il sistema in questione? Chi dovrà vigilare e quindi controllare tutto questo al fine di individuare la responsabilità e omissioni?».

Per questo l'associazione ha deciso di preparare un dossier per la Procura della Repubblica che, in passato, si è già interessata alla ristrutturazione della sede degli ambulatori di Fuorigrotta. Una struttura importantissima per l'intera Municipalità, l'unica della zona Ovest della città.

L'analisi

Diritto all'asilo
e alla sicurezza

TITO BOERI

ALMENO 6.772 persone, quasi 2 al giorno, sono morte negli ultimi 10 anni nell'attraversamento del Canale di Sicilia, in cerca di asilo. È una stima per difetto perché di molti barconi e persone inghiottite dal mare non si è mai avuto notizia. Il presidente del Consiglio Letta ha annunciato, da oggi, un impegno straordinario del nostro Paese con missioni navali ed aerei per rendere il Mediterraneo il mare più sicuro possibile.

SEGUE A PAGINA 39

IL DIRITTO ALL'ASILO
E ALLA SICUREZZA

TITO BOERI

(segue dalla prima pagina)

Speriamo che serva almeno a contenere questa macabra contabilità. Qualche ragione per dubitarne purtroppo c'è. Molti affondamenti sono coincisi proprio con l'avvistamento di una nave o di un aereo, per via della concitazione a bordo di imbarcazioni sovraffollate. Già prima del naufragio dell'Isola dei Conigli erano state salvate, secondo i siti specializzati, circa 2.200 persone: quindi i pattugliamenti c'erano già e non hanno evitato quelle stragi. Il fatto è che il monitoraggio, per quanto accurato, non riesce a identificare piccole imbarcazioni alla deriva, specie in condizioni meteorologiche avverse. Infine, anche se il piano funzionasse davvero, rendendo il mare un po' più sicuro c'è sempre il rischio di spingere più persone a mettersi in mare su imbarcazioni di fortuna con il risultato, alla fine, di aumentare il numero dei morti anziché ridurlo.

Bisogna quindi fare di più se vogliamo che il sentimento di vergogna per queste morti si trasformi in energia positiva. Molto spetta all'Europa, ma non deve essere un alibi perché abbiamo parecchio lavoro da fare anche da noi.

Cominciamo dall'Europa. Nelle ultime settimane, grazie anche alle pressioni del governo italiano, ci sono stati segnali di una maggiore attenzione che in passato. Bene approfittarne. Date le proporzioni del conflitto in Siria e il numero di potenziali richiedenti asilo (si parla di 2 milioni), ci sono gli estremi per richiedere un regime di protezione temporanea per gestire la crisi. Questo significa

spartire l'onere di fornire asilo fra i paesi membri, alleggerendo quelli di frontiera. È un principio giusto perché è opportuno condividere non solo l'onere di protezione delle frontiere (e a tal fine bisognerebbe rifinanziare Frontex e coprire anche le missioni italiane di questi giorni), ma anche quello di accoglienza. Prendendo queste decisioni a livello europeo, è possibile sottrarle alla demagogia di politici locali che vogliono cavalcare i sentimenti anti-immigrati latenti nell'elettorato. Degno di nota il fatto che i paesi che hanno ristretto maggiormente le politiche d'asilo negli ultimi anni sono proprio quelli cui non si applicano le direttive comunitarie sull'asilo, come il Regno Unito, mentre in Norvegia il partito uscito vincente dal voto sta stringendo un accordo con l'ultradestra xenofoba attorno al restringimento delle politiche d'asilo. Per gestire la protezione temporanea bisognerebbe creare un fondo di solidarietà a livello europeo, sapendo che la concessione dell'asilo ha costi non indifferenti (si stima il costo dei 26 mila richiedenti asilo in Italia nel caso dell'emergenza Nordafrica in circa un miliardo e 400 milioni nel giro di due anni).

Ma anche il cosiddetto *burden sharing* (condivisione degli oneri dell'asilo) non risolve il problema delle morti nel Mediterraneo perché interviene solo *ex post*, una volta che queste persone sono arrivate in qualcuno dei paesi dell'Unione, con tutti i rischi che questo viaggio della speranza comporta. Né sembra possibile organizzare esodi di massa dai paesi in conflitto, dato il numero potenzialmente incontrollato delle persone che ne potrebbero trarre vantaggio e la stessa indeterminata circa i paesi in conflitto (molti dei disperati arrivati a Lampedusa provenivano dall'Eritrea, non dalla Siria). Serve, invece, dare la possibilità di formulare domanda di asilo ancora prima di mettersi in viaggio verso l'Unione. Questo permetterebbe a molti di viaggiare in condizioni più sicure: oggi il viaggio in aereo viene reso impossibile non tanto dai costi (i sopravvissuti raccontano di 1.500 o 2.000 euro pagati per salire sulle navi delle morte, molto di più di quanto costerebbe un regolare biglietto d'aereo), ma dal fatto che le compagnie aeree si rifiutano di accogliere a bordo chi non ha un visto per paura di incorrere in sanzioni e oneri di rimpatrio. Inutile sottolineare che, anche in questo caso, è molto probabile che ci sia un numero altissimo di domande d'asilo. Bisognerebbe perciò porre dei limiti alle domande che possono essere accolte e stabilire dei meccanismi di selezione, ad esempio in base alla gravità del conflitto, alla presenza di bambini o anziani fra i richiedenti, eccetera... Questo comporta un cambiamento non piccolo della normativa comunitaria che oggi attribuisce un diritto soggettivo all'asilo da par-

te di chiunque metta piede sul territorio dell'Unione fuggendo da una zona di guerra. È una normativa che era stata creata per gestire i piccoli numeri dei rifugiati politici, non i milioni di persone che hanno la sfortuna di vivere in aree in conflitto. Bene prenderne atto e porvi rimedio prima che venga del tutto annullato il diritto d'asilo per via delle reazioni dell'opinione pubblica, come avvenuto in Germania con la cancellazione di norme costituzionali dopo l'arrivo di 500 mila rifugiati bosniaci. Fondamentale anche che l'Unione aiuti i paesi ai confini delle aree in conflitto, come la Giordania, in cambio della loro cooperazione nella gestione dell'emergenza profughi.

Mentre l'Europa deve costruire le sue politiche d'asilo e dotarsi di un fondo di solidarietà per gestirle, noi dobbiamo rimettere mano alle nostre politiche dell'immigrazione economica, che portano anch'esse una responsabilità non indifferente nel cimitero Mediterraneo perché molte vite umane troncate sono di persone che non fuggivano dalla guerra ma dalla miseria. In questi giorni si parla molto di abolire la Bossi-Fini e soprattutto il reato di immigrazione clandestina. Sono scelte condivisibili, ma irrilevanti nel gestire l'emergenza umanitaria. Il reato di immigrazione clandestina non è in realtà quasi mai applicato. Ha il solo effetto, imponendo sanzioni inesigibili, di appesantire il lavoro dei nostri Tribunali. Sacrosanto toglierlo dal nostro ordinamento, ma sapendo che è un problema che ha a che fare più con la riforma della giustizia che con la riforma delle politiche dell'immigrazione. Quanto alla

Bossi-Fini, credo di essere stato uno dei primi a denunciarne l'inadeguatezza e la demagogia. Ma ciò che va cambiato nelle nostre leggi di immigrazione per evitare nuove stragi in mare, ha a che vedere con norme che erano già nelle leggi antecedenti, a partire dalla Turco-Napolitano. Si tratta dell'ipocrisia secondo cui è possibile trovare un lavoro agli immigrati quando sono ancora nel paese di origine. Come se avessimo centri dell'impiego che funzionano nell'Africa sub-sahariana, quando non riusciamo a far funzionare neanche quelli di molte regioni italiane. Questa ipocrisia impone agli immigrati di arrivare illegalmente da noi, con mezzi di fortuna e ricorrendo a scafisti senza scrupoli. Bisognerebbe, invece, permettere un numero di ingressi realistico, che tenga conto delle esigenze non solo delle imprese ma anche delle famiglie italiane, e permettere alle persone che vogliono lavorare in Italia di arrivare da noi con visti temporanei, finalizzati alla ricerca di un posto di lavoro.

La FaiMarathon a Napoli attraverso sette luoghi simbolo

Correre e ricordare, un ambo che salva i monumenti

Raffaella R. Ferré

Correre e ricordare sono verbi di contrasto, uno si regge sulle gambe e l'altro chiede il pensiero, ma vanno assieme tutti i giorni in questa città: ci si muove di fretta solo quando si ha memoria di un impegno preso e che va rispettato, e allora sì che succede, che si corre e si ricorda assieme, e gambe e testa sanno quel che è necessario senza neppure dirselo, si va di fretta perché si sa dove andare, si scarta quello che è d'intralcio sulla strada, si sceglie la strada, il vicolo, e destra e sinistra, e non ci si chiede quanto manca all'arrivo.

> Segue a pag. 40

Correre e ricordare

Raffaella R. Ferré

Una maratona è una gara in cui più della velocità, c'entra l'impegno sulla distanza, è qualcosa che vince chi resiste più degli altri, è quello che è successo ieri mattina tra la Certosa e la pedamentina di San Martino e Montesanto, quando correre e ricordare si sono scambiati di ruolo, e chi c'era lo sa, che ha corso con gli occhi e ricordato piantando i piedi a terra, e l'impegno era quello che abbiamo preso con la bellezza, l'arte, la cultura solo camminando e vivendo qui, giorno dopo giorno.

La FaiMarathon è organizzata dal Fondo per l'Ambiente Italiano e dal Gioco del Lotto e la collaborazione può apparire poetica, a pensarci un attimo: una scommessa basata su una probabilità, su numeri legati a parole e segni e simboli da decodificare, su un sogno con l'intenzione di tenerne in vita un altro,

quello di salvare l'Italia, la Campania, Napoli. Possiamo allora documentarci e sapere che i proventi del Gioco del Lotto hanno permesso interventi di restauro e valorizzazione per circa 100 milioni di euro, permettendo il recupero di quello che in tivù, nelle pubblicità, va sotto il solenne nome di "nostro patrimonio artistico" e che, invece, tutti i giorni noi chiamiamo Capodimonte, Palazzo Reale, l'Archivio di Stato, l'Albergo dei poveri, Castel Sant'Elmo, posti di cui conosciamo fermate di tram e d'autobus e di metropolitane per arrivarci, e appunti di memoria nelle vicinanze che ci dicono: qui c'è casa, qui c'è l'ufficio, qui c'è il posto dove portare la fidanzata per il panorama, qui c'è la strada che di sera è meglio non fare. Qui ci siamo noi, gli stessi che hanno fotografato e caricato lo scatto su Instagram e scritto #iolottoperitalia senza vergogna di vederci ancora qualcosa di bello nel nostro paese in cui solo l'indignazione pare un

sentimento lecito; gli stessi che su Facebook racconteranno qual è l'Italia da non perdere con il margine delle 500 battute, che sono un pensiero fatto di striscio di ritorno a casa una sera, a bordo di un autobus, quando hai pensato che questa città si fa perdonare solo quando non puoi fermarti. Il premio per chi vince è un weekend in una delle 10 città delle Ruote del Lotto: un viaggio, il riconoscimento migliore affinché il pensiero supporti l'azione dello sguardo e delle gambe, corsa e ricordo che se vanno assieme è perché per battere l'indifferenza c'è bisogno di entrambi.